Domenica 14 Marzo 1852. Anno terzo — Num. 11.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

ECONOMIA RURALE

Sugli ingrassi recentemente proposti, de' concimi artificiali, concimi concentrati, ingrassi liquidi concentrati a base ammoniacale ecc.

Da per tutto si annuncia la scoperta di *nuovi ingrassi*, capaci di fertilizzare i campi colla dose di poche libbre e con tenuissima spesa, e così promettendo facili e abbondanti i raccolti, si smungono le tasche a' creduli coltivatori.

Il prof. *Girardin*, chimico illustre di Rouen, dopo di avere analizzato alcuni di questi ingrassi, e dopo aver raccolto quanto l'esperienza di pratici autorevoli ha somministrato, conchiude in questi termini precisi: „ Diciamolo adunque con coraggio: *i nuovi ingrassi* del commercio non sono che inganni indegni; i proclami dei negozianti non sono che menzogne, ed i coltivatori avvertiti sarebbero bene stupidi se favorissero questa crociata, diretta contro le loro borse. Nelle circostanze presenti, in cui la febbre degl' ingrassi a dose omiopatiche è nel suo pieno vigore, le società agronomiche, che attendono agl' interessi dell' agricoltura, debbono suonare l'allarme, ed il governo mancherebbe alla sua missione ove non cercasse, colla maggior sollecitudine, i mezzi opportuni a fermare questo svergognato ciarlatanismo, il quale viene ad aggravare maggiormente le angustie della nostra popolazione rurale. “ Ed il chiarissimo *Dupin*, presiedendo recentemente a Taunel il *Comizio agricola* della Nievre, disse: „ una delle quistioni, di cui si è più vivamente preoccupato, nell' ultima sua sessione, il Congresso, è quella dei *concimi artificiali*, detti anche *concimi concentrati*. Il ciarlatanismo se ne era impossessato, e già cominciava a far numerosi acquisti nelle campagne. Una commissione composta di 25 membri, di cui era relatore il sig. *Pagen*, illustre chimico, membro dello Istituto e segretario della Società nazionale e centrale di Agricoltura, dopo aver segnalato gli *abusi*, le *frodi* e gl' *inganni* di questa funestissima speculazione, è stata dell' unanime avviso: che *era tempo di mettere un termine a siffatte intraprese, e che il governo dovesse prendere le misure convenienti per reprimere gli abusi del commercio degli ingrassi artificiali così detti concentrati;* aggiungendo che questa repressione è urgente nell' interesse stesso dell' industria leale degl' ingrassi posti in commercio. *) “

*) Il rapporto venne addottato alla unanimità, e poscia spedito a tutte le Società di Agricoltura, ed a tutti i Comizii della Francia.

Quindi noi stimiamo adempiere un santo officio avvertendo i nostri coltivatori dell' alta Italia dell' insidie, che ad essi si vanno apparecchiando. Fra le quali appunto, non è l' ultima quella di dichiarare e di pretendere: che basti imbeverne il seme con questi ingrassi! erronea sentenza, detta e ripetuta più volte dai ciarlatani e dagli ignoranti, e contradetta altre tante volte e dalla scienza e dalla pratica. E quindi il *coltivatore* sappia che la *radichetta*, a svilupparsi e ad uscire dal seme, non di altro abbisogna e si nutre che di quanto la natura le apparecchiò entro al *seme stesso*; nè può trarre dall' aria, dal terreno o da altro qualsiasi oggetto neanco il minimo nutrimento; o che abbisogna solamente di alquanta umidità. E la pianta poi ha bisogno e succhia sostanze nutrienti, allora solo che *può esercitare la respirazione*, o sia quando essa mostra sopra terra le sue foglioline. E dappoichè in questo mentre le radici si vanno pure allungando e scostando più o meno, dal luogo in cui trovasi il seme, così è manifestato che l' ingrasso posto da vicino al seme, non può esser utile siccome si va pur bucinando, ma è per lo meno inutile.

Ma un ingrasso servirà egli almeno ad eccitare, a stimolare il germe sicchè più sollecito e più vigoroso spunti e fruttifichi? No certamente: ed anche questo è un' altro errore grossolano. La natura non addomanda che calore ed umidità per far isvogliere i semi. Il primo ci viene dalla stagione, ed il secondo dal terreno. Se questo è secco, e non può irrigarsi, l' aver umetato il seme, e indottolo a svilupparsi è di gravissimo danno, perchè di poi non trova la umidità che gli è necessaria; e se il terreno è umido, tal pratica è inutile.

Dunque i suggerimenti di infondere i semi negl' ingrassi anzidetti, o di spargere questi soltanto da vicino al seme, ed altri simili, sono pratiche inutili e non rade volte anche dannose, e quindi da evitarsi. E i nostri agricoltori vogliano piuttosto diligentemente preparare i concimi consueti, e nello sterco, per aumentarne la massa, aggiungere tutti gli avvanzi di erbe, di animali morti ecc., ed allora vedranno accresciuta la fonte di loro ricchezza; nè mai si lascino adescare dai tanti ciarlatani che sotto nuove vesti muojono e rivivono ogni giorno.

FRANCESCO DOTT. GERA

L' ISTRIA

ARTICOLO II.

Dalla rada di Tieste salpando, la prima città che, quasi cigno a fior d'acqua, si presenta a mano stanca del riguardante, è Capodistria. Justinopoli fu un tempo chiamata, poscia *Caput Istriae*: vale a dire capo di quel lembo di terra, che terminando a Pola, forma a levante la parte estrema d'Italia. Così appunto l'esule ghibellino si esprime:

„ Si corri a Pola, presso del Quarnaro,
„ Ch'Italia chiude, e i suoi termini bagna.

Ma noi lasciamo da parte la geografica questione e diciamo che, Capodistria, italiana di favella, costrutta venne sovra d'un'isoletta, che a guisa di catino rovesciato sorge dal mare; che è coronata a breve distanza da colli e monti fruttiferi, ed occupa una delle spiagge più amene e ridenti dell'Adriatico. Fra le cittadelle dell'Istria, materialmente considerata, può dirsi la prima: la sua piccola piazza di un bel quadrilatero va distinta per monumenti di architettura antica e moderna; così che serve spesso di soggetto agli artisti pei loro quadretti di prospettiva: il suo *bel-vedere* offre un punto sul mare dei più interessanti. Non sono che 7mila i suoi abitanti, metà dei quali addetti alla gleba; eppure accoglie tra le sue mura e sostiene parecchie istituzioni, quali sono: due Monti di pietà, un'Ospitale, un'Asilo di Carità per l'infanzia, un Ginnasio, un Teatro ed una Sala pei sociali trattenimenti. Ciò dimostra che i suoi cittadini non conoscono sacrificio quando trattasi di promuovere l'utile ed il decoro del proprio municipio. E basti un solo fatto recente a dare luminosa prova di quanto possa ne' Capodistriani il sentimento della patria dignità.

Da parecchi anni addietro fu Capodistria sede di un Ginnasio erariale, allorchè nel 1842 per superiore disposizione le venne tolto per trasferirlo nella città di Trieste, senza speranza che fosse altrimenti provveduto. Le rendite del Comune erano troppo scarse per sostenerne da se la spesa. Non restava adunque altro spediente, onde riavere il perduto stabilimento, che sostenerlo col privato peculio. Volevano que' cittadini che un Ginnasio a guisa di quelli del Lomb.-Veneto sorgesse di nuovo nell'illustre loro città a vantaggio dell'intera provincia: unanimi pertanto convennero di sopperire con offerte volontarie al necessario spendio. Ciò determinato, in poco d'ora misero assieme l'ingente somma di fior. 52mila, a cui aggiunsero una sovvenzione a carico dell'erario comunale, e fior. 400 annui del civ. Monte; ed ottenuta la ministeriale sanzione, il Ginnasio italiano e latino fu fondato ed aperto. Non vi sembra questo bello esempio degno d'imitazione? Lode adunque ed encomio ai doviziosi cittadini che del proprio censo furono larghi a pro del patrio Istituto, lode al testè cessato Amministratore del civ. Monte, il quale, raddoppiati avendo in un decennio (dal 1840 al 1850) i pochi suoi capitali, lo rese atto colla propria rendita a contribuire anch'esso all'opera di educazione.

Coloro tra i miserabili del Comune che cadono infermi, e quelli che per vecchiaja si riducono impossenti, trovano cura e ricovero presso il civico Ospitale, che è di vecchia istituzione: i loro figlioletti poi d'ambo i sessi ricevono istruzione e nutrimento nell'Asilo di Carità, il quale venne segnato da questa epigrafe:

PERCHÈ I FIGLI DEL POVERO
CRESCANO A RELIGIONE E CIVILI VIRTÙ
QUESTO ASILO DI CARITÀ
LA BENEFICENZA DEI JUSTINOPOLITANI
FONDAVA
L'ANNO 1839 IN MAGGIO

I cittadini tutti più o meno doviziosi concorsero a suffragare la moderna opera di carità: ma chi promosse con ogni suo studio, ed indefessamente cooperò alla sua fondazione ed ordinamento fu l'avvocato dott. Antonio Madonizza. A lui però si associarono con nobile gara nel pietoso ufficio il co. Giuseppe del Tacco, ed il nob. Pietro Venier e la contessa Marianna Pola Grisoni, donna in cui lo spirito di carità va del pari e forse supera le molte sue ricchezze, dava l'ultima mano, e la più importante, donando l'intero fabbricato ad uso dell'Istituto.

E poichè ci cadde di nominare la co. Pola Grisoni, toccheremo tosto delle pie fondazioni di pubblica beneficenza istituite e da istituirsi da quella doviziosissima famiglia in Capodistria. Nel 1841 moriva il co. Francesco Grisoni senza figli, e lasciava in usufrutto alla superstite consorte un milione di fiorini di facoltà; disponendo che poscia la metà dell'ingente capitale debba servire all'erezione di una Casa di Ricovero, il cui scopo sarà di accogliere e mantenere in convitto tanti ragazzi e ragazze, orfani ed indigenti, quanti saranno dalle rendite della sostanza consentiti. E dovranno essere tutti giovanetti, onde vengano opportunamente istruiti, ed in un'arte qualunque allevati fino agli anni venti, dopo i quali saranno dimessi in condizione di poter provvedere a sè stessi.

La Contessa vedova frattanto, interpretando lo spirito della disposizione del defunto Conte, incominciava a porla in atto coll'erogare la somma di fior. 30mila all'istituzione di un Monte privato di pegni; affinchè, oltre al servire ai frequenti bisogni dell'indigenza, sia l'utile convertito in sei grazie annue di fior. 200 ciascuna a favore di altrettante fanciulle povere ed oneste del Comune, quale dote pel caso del loro matrimonio, il quale non verificandosi, ne ricevono la metà. Lasciando per brevità di parlare delle molte altre larghezze giornaliere o mensili, e dei soccorsi di ogni maniera da quella nob. Dama prodigati a tutti i bisognosi della città e contado, diremo solo che da molti anni la sua vita non è che una sequela di be-

neficenze, o le di Lei ricchezze passano per le sue mani solo per essere versate sovra di un maggior numero d'indigenti.

Il grosso commercio, fonte principale di ricchezza, langue affatto, od è limitato al traffico degli oggetti di *consumo locale*; ond' è che, ad onta del buon volere, assai lento si è l'urbano materiale miglioramento. Confinati per tanto i capodistriani ai soli proventi dell'agricoltura, hanno cercato per ogni modo di avvantaggiarsene, coltivando con particolare diligenza i cereali, la vite, l'olivo e le frutta, ed introducendo e diffondendo più che altrove il gelso, e l'allevamento del bestiame bovino. Varii sono i notabili possidenti di latifondi i quali hanno contribuito e contribuiscono al progresso agricola. Pure si merita particolare menzione per ogni sorta di agrario avvanzamento il marchese Andrea Gravisi, che un recente scrittore qualifica cogli epiteti di *modesto*, *ricco*, *gentile*, *generoso* e *carissimo*. Dalla coltivazione del gelso ne venne il prodotto dei bozzoli, e l'erezione delle filande, oggi in qualche numero; non però in corrispondente progresso. Se non che in mezzo alla generale trascuranza nel setificio fa onorevole eccezione il sig. Giorgio de Baseggio, la cui filanda, eretta secondo i metodi recenti, somministra una seta che può reggere al paragone delle buone del nostro Friuli. Oltre a ciò merita il de Baseggio particolare encomio per quanto si adopera allo scopo di avvanzare la sua piccola patria in questo bel ramo di commercio; imperocchè noi sappiamo aver egli commesso varie oncie di semente bachi della Brianza, che intende col nuovo anno dispensare ai produttori *gratis*, onde ne avvenga il desiderato rinnovellamento dei bozzoli.

Non ultima fonte di naturali provventi per Capodistria si è lo stabilimento di saline, ripartito in molte proprietà, la cui rendita potrebbe essere di maggiore rilievo, se limitata non fosse la fabbricazione del sale, e venisse quello meglio pagato. Una vasta Casa di pena, sostenuta a spese dello Stato, è un bell' edifizio della città, ed è profittevole all' interno consumo. Alcuni capitalisti svizzeri ed inglesi, ponendo a calcolo la salubrità del sito, la profondità e sicurezza della rada, il buon mercato dei viveri e delle abitazioni, non chè la vicinanza di Trieste, hanno trovato di fondare quivi dei Cantieri per la costruzione e riparazione di ogni sorta di navi.

Se queste officine piglieranno le proporzioni che dal genere di lavoro sono richieste (di cui è già bella prova il grandioso opificio del sig. Martin), e se ai Cantieri si aggiungeranno fabbriche di altro genere, addatte all' indole del luogo, noi pronostichiamo per Capodistria un' era di risorgimento; mentre l'industria può riparare alla scaduta sua fortuna, e ritornarla fiorente, siccome allora che fu sede delle primarie magistrature, e capo dell' intera provincia.

DOTT. FLUMIANI.

SCENE POPOLARI

ISOLINA

3.

Prima di rappresentare i punti principali di questa Storia, torna rispondere ad una domanda che taluno de' miei lettori avrà biascicata in uno sbadiglio, altri intonata con una cert' aria di risentimento che volea dire: Al malanno gli scambietti delle Novelle e le frasche dei novellieri.

— Chi era la Lucia? –

Le avventure di questa donna, dapprincipio creduta una delle solite volgarità del suo sesso, da qualche giorno correvano per le bocche di tutti i suoi vicini di borgo G. . . . ., modificate, come avvien sempre, trasformate nelle foggie le più strane, come la parola percossa, riverberata dall'eco che va perdendosi in un suono lontano, indefinito.

Alla Mariella, come a quella che non aveva agio nè volontà di trovarsi fuori che di raro e men che meno con certe saccenti che avrebbero stimata una deferenza il sentirsi ricercare di quelle novità veramente singolari nella contrada; era accaduto nullameno di razzolare così in aria qualche *motto*, qualche proposizione, che insieme a tutto quello che ella stessa era venuta immaginando e a certi nonnulla sfuggiti di bocca alla malata si erano accozzati in una leggenda così malconnessa e fantastica affatto, la quale tutt'altro che soddisfarla, titillavale la curiosità e il desiderio di penetrare nei segreti di lei. Sopratutto il nome di quella donna, che sentiva ad ogni tratto ricordarsi dalla Lucia con una specie di religione; che, per quell'istinto di associazione così naturale alle anime ingenue, ella non poteva non figurarsi bella e virtuosa; quell'Isolina, per cui, senza conoscerla, simpatizzava omai, risentiva un amore come di sorella; – le aveano messo una bramosia, un'impazienza tutta nuova di azzardare quella domanda, la quale, malgrado le dicerie di tanti, poteva dirsi tuttora insoluta.

Si era all'imbrunire d'un bel giorno d'estate, di quel giorno che la Isolina era attesa con tanta ansietà, con tanta fiducia e che . . . non era comparsa. La Mariella seduta a piè del letto finiva di rammendare un pannolino della malata – di lei che immobile sul suo giaciglio da più ore non aveva aperto bocca ad una sillaba, e che forse in quegli istanti si confortava dell'idea che la Isolina potesse venire ancora, immaginava il piacere di vedersela appresso, sempre, indefessamente unita a lei e per lei.

E in quel punto la campana grande del Duomo sonava l'Avemmaria. A que' tocchi la Lucia come riscossa un cotal poco: – E così, Mariella, disse, siamo giunte all'Avemmaria, è vero?

— Sì, mamma Lucia, e questa sera ne danno il segnale col Campanone perchè siamo alla vigilia di San Giovanni.

— San Giovanni!! mormorò la malata, quasi cercasse racapezzarsi di qualche memoria che fosse annessa a quel nome. San Giovanni!! sì: l'anniversario di quella scena d'inferno . . . Ed Isolina non giunge!! vuol dire ch'ella non giungerà forse più . . . Oh al certo non giungerà prima che io sia trapassata! E così . . . – Marietta, chiese poi con un tono più risoluto, sapresti tu dirmi quali novelle corrano sul mio conto?

— A quel che dicono compassionevoli assai; però io non ho potuto venire a capo di nulla: anzi a dir vero non mi son travagliata d'avvantaggio, perchè diceva io: possibile che un giorno o l'altro ella stessa non mi conti qualche cosa, a me che le porto così gran bene?

— Avevi ragione, buona fanciulla, qualche cosa te l'avrei detta anche prima d'oggi; però non tutto: perocchè un po' di vita, un po' di fede negli anni che verrebbero l'ho avuta sempre, e vi sono cose che non si dicono, che non si possono dire se non in certi momenti solenni, estremi. Adesso poi vita e speranze si scemarono, e i giorni che mi restano io li scorgo . . . sono pochi! e tu non comprendi quanto sia duro specialmente a una donna sentirsi morire in un paese che *non* è il suo, sapendo di lasciare una fama ambigua in mezzo a gente, di cui nessuno la conosceva, la compativano pochissimi: – morire nel dubbio che non vi sarà chi abbia un motivo di venire sulla sua fossa a spargere una lagrima, di pregare un *requiem* per l'anima sua! . . . Oggi a te io dirò tutto, come l'avrei detto a colei ch'era l'unico bene della mia vita, come il direi a quell'Angelo che frappoco ricovrerà la anima mia in grembo al Signore. Or dunque ascolta.

4.

„ Nacqui dell'89 – in quell'anno di tante novità, di tanta effervescenza in Francia, in Italia, in tutta Europa; in quell'anno che veniva preparando avvenimenti che in progresso avrebbero avvolta anche me, deciso del mio avvenire. A vedermi qui sur un giaciglio nella soffitta più disagiata del luogo, stremata di tutto, delle cose che non mancano perfino a chi vive di accatto; non credere che questa fosse la mia condizione originaria. La mia famiglia teneva allora il primo luogo fra i ricchi possidenti di una grossa terra del Friuli; ond'io ebbi educazione per quei tempi compita, aspettative brillanti, lusinghiere fosse anco per la erede di un casato patrizio. Ti ho detto di *aspettative*, perchè convien che tu sappia come mio padre, quand'io non aveva che un dieci anni al più, fe' promessa di me al figlio d'un conterraneo suo amico, il quale non mi aveva veduta mai, non sapeva neppure che nome avessi, ed avrebbemi sposata dopo cinque o sei anni forse senza neppure parlarmi, certamente senza indagare quali fossero le mie inclinazioni, i miei convincimenti. Non posso negarlo: mio padre mi amava d'assai: probabilmente operando così cercava il mio meglio – se il cercava di tal guisa, dipendeva meno da lui, che dal costume d'*allora* che stimava tali forme opportune a tutti, in qualche rango della società indispensabili. Il fatto si fu che a sedici anni allorquando la prima volta mi venne parlato della probabilità d'un matrimonio, dell'epoca prestabilita ed imminente, della necessità di annuirvi e prepararmi fretta e furia, io non ne era più in caso.

Fin'allora nessuno se ne era addato, ma da qualche tempo io teneva corrispondenza con un giovane artista del paese, il quale mi venne veduto fortuitamente la prima volta in casa mia. I primi discorsi furono come sempre in tali circostanze vaghi, superficiali, studiati più per una certa voluttà di parlar bene che per intendersi: ma pur troppo la parola è come uno strale – scoccato per ischerzo o a bello studio, laddove imbrocca, ferisce. Dopo quei discorsi ne vennero di altri, qualche corrispondenza per lettere, qualche presente, appuntamenti desiderati, lagrimati, gioje ineffabili e dolori talvolta più inebbrianti, più sublimi delle gioje medesime – vennero le promesse. Si era giunti a quel punto, che, lorquando ne siamo lontani, crediamo l'apice dell'umana felicità, conseguito, una chimera di fantasia esaltata, mai una realtà, e che pure è una realtà adorata, assorbente tutti i pensieri, i sentimenti della vita.

Era il novembre dell'805. L'esercito italogallo vincitore a Caldiero, passato il Tagliamento, si spingeva a gran giornate nell'Austria per congiungersi al Grand'Uomo. Carlo (che così chiamavasi il mio fidanzato) dovea partire per la Campagna. La sera innanzi a quel giorno fatale, ignara di checchè fosse, io era come il solito nella camera da lavoro: quando alla finestra sento un picchio come di sasso lanciatovi. Non bado – dopo qualche minuto una bussa più forte. Vado al balcone, alzo le griglie . . .

— Lucietta, siete voi? un momento, per amor del cielo!

— Oh Carlo! cosa è? a quest'ora . . .

— Non è che questo: domani, quando pel paese sentirete il tamburo, capirete che il vostro Carlo se ne va coll'Armata. Lucietta, il so: questo per voi è un colpo tremendo – non è meno per me. Ma così io che voi a quest'ora abbiamo pronunciata una parola, fra noi è stretto un nodo che creatura umana non potrà sciogliere mai. Se lo scioglie Iddio, si dica almeno che noi dalla parte nostra non mancammo . . . Addio, Lucietta! il vostro nome e il mio! . . . Addio.

Erano parole ingenue e forti: però tale fu l'ambascia che mi compresc in quel momento che io non potei risponder sillaba, mi ritirai brancolante dalla finestra e caddi sulla sedia come cosa morta. Dirti come passassi quella notte sarebbe cosa inutile; sarebbe un volerti intromettere in certi arcani della vita che non si intendono se non da chi ama ed ama di un primo amore.

L'indomani fu chi mi richiese perchè fossi così taciturna, sconcertata: a quella domanda mi balenò nella mente un pensiero tremendo . . . e la circostanza mi parve opportuna per eseguirlo. Risposi che lo starmene sempre chiusa, occupata mi facea male, che forse l'aria della *campagna* mi sarebbe stato rimedio acconcio. Non ci volle di più: la sera del giorno stesso io mi trovava a un podere di famiglia un otto miglia distante. – La parte, che adesso ti verrò raccontando, forse ti desterà più ribrezzo che meraviglia; è una di quelle storie di cui adesso non si ha esempio, ma che allora non fu unica.

Chi al punto di mezzanotte fosse stato al portone del casino, avrebbe veduto uscirne un tale tutto chiuso nel farrajuolo, col cappello tirato sulla faccia, guardingo e peritoso come chi teme di mettere un passo in fallo. Non importa che io tel dica – quella persona non era altrimenti un uomo - era io: lo scopo di quella risoluzione puoi comprenderlo da te – Carlo è partito ed io me ne starò? dissi – e . . . partii, e tutta la notte corsi vie che non conosceva, fangose, intralciate.

Biancheggiava l'alba, quando mi trovai sul pendio d'un' alpe che era come il primo gradino *d'un immenso scaglione di montagne* addossantesi l'una sull'altra e terminanti in un caccume ardito, gigantesco che si spiccava nelle nubi. Sembrava una muraglia fabbricata là dalla natura per uno scopo veramente sublime . . . ! Mi volsi addietro e vidi . . . *i piani della mia patria* che per dir così parevano raccolti intorno a me perchè non partissi senza abbracciarli. Oh credimi! a quella vista tutto il coraggio, che mi aveva inspirato la coscienza di compiere un dovere, sentii venirmi meno! Guardava . . . *guardava* . . . *chè non sapea ritrar l'occhio* dal magico panorama di que' luoghi che mi avevano veduto nascere, che erano stati i testimonii delle prime mie gioje, dei primi dolori – di quei luoghi ove si trovava la mia famiglia, mia madre che io aveva potuto abbandonare, *e forse non avrei riveduta* mai più – di quei luoghi incantati, di quella patria, di quella classica terra del Bello e degli Eroi. – Marietta!! Oh tu non sai quanto duro sia l'abbandonare la patria a colui che vi aveva unite tante memorie e *tante speranze! In quel momento* il fascino d'ogni altro avvenire si disabbella e sembra quasi che tutte le facoltà dello spirito si concentrino in un solo pensiero, in una parola . . . la patria.

Ed io questa patria l'abbandonava, – ed ai disagi, alle miserie dell'esiglio non pensai! Oh poveri gli esuli!! Forse non d'altro colpevoli che d'una parola . . . sono condannati a ramingare come i percossi dal cielo, come i non segnati dal *Tau*. Per lande paludose, per roccie scoscese, per selve selvaggie profughi han compagni il nembo e la procella, l'ulular del lupo od il rombar infesto dell'upupa, lo schianto del fulmine o il rovinio del torrente. Vedran le guglie di lontane metropoli, ma non sarà il campanile del paese ove nacquero; udranno il ricercato linguaggio de' ritrovi, ma non sarà quello che primo li intromise nei misteri della parola, e ammireranno i voli dell'*Opera* straniera, ma non sarà quella flebile melodia che in patria li inteneriva.

Mi piovevano le lagrime, e se in quel momento non mi fosse soccorsa l'idea del progetto che aveva giurato di proseguire, sarei retrocessa.

Proseguii. In Carinzia raggiunsi il retroguardo dell'esercito di Massena, ai 21 di novembre era a Vienna, ai 2 del seguente sui piani di Austerlitz. E ad Austerlitz trovai Carlo. – Firmata la pace di Presburgo, divisammo tornare a Friuli: in Friuli, ove chi sa? come saremo stati accolti, come interpretati, chi sa quali sciagure ne avrebbero attesi! Questi pensieri talvolta mi si attraversavano nella mente con tutte le parvenze di un male senza rimedio, d'una rovina insopportabile: ma con me era *lui*, lui sano e glorioso conscio di tutto il mio affetto, del maggior sacrifizio di cui sia capace una donna e ch'io aveva compito – lui che io amava più di me, che aveva legato ai miei destini in un modo che facea stupire me stessa. . . . "

A questo punto uno scalpiccio come di chi si affrettasse di venir in soffitta e la comparsa repentina di una giovane interruppe il racconto. – Fra le tre fu un lungo baciarsi, un abbracciarsi solo interrotto a quando a quando da qualche sospiro, da qualche esclamazione.

Quella giovane era Isolina. . . .

(continua) G. MALISANI

OSSERVAZIONI
SUI BOSCHI DELLA CARNIA
(*Continuazione V. il n. 9.*)

DIFFERENZA TRA I BOSCHI ERARIALI, COMUNALI E PRIVATI

Abbiamo sino a questo punto versato sui boschi resinosi in generale. Ora ci faremo ad osservare che tali boschi o sono erariali, o comunali, o privati. – I boschi erariali sono d'ordinario i più lontani dai villaggi e dagli opificii e dalle agevoli strade, per cui più disagevole riesce il taglio dei legnami e più difficile e dispendioso il trasporto di questi.

I boschi detti comunali sono più vicini all'abitato, posti non lungi dalle ripe dei torrenti o dalle seghe, e sono di facile accesso; perciò i legnami che forniscono sono lavorati più agevolmente, e più facile e men costoso è il loro trasporto.

Tra i boschi privati finalmente ve ne ha che sono presso le case, ed altri che sono lungi dalle seghe, dalle strade e dai villaggi. Quindi più o men difficile riesce la cura ed il taglio di questi ed il modo del trasporto, maggiore o minore conseguentemente la spesa.

Premessi tali cenni ed avvertita la differenza topografica ed economica da bosco a bosco, passiamo ad osservare brevemente quale sia lo stato particolare d'ogni singola categoria di questi.

I boschi erariali presentano da trenta anni a questa parte molto degrado, perchè i tagli non si fecero colle dovute attenzioni, non seguirono in questi necessarj espurghi, nè furono debitamente sorvegliati. E assai maggiore sarebbe il loro decadimento, se la distanza, la difficoltà del taglio dei legnami e la spesa dei trasporti non li avessero preservati da maggiori devastazioni. Ecco la ragione per cui sin'ora i boschi erariali non sono affatto degradati.

I boschi detti comunali, come quelli che stanno più presso ai villaggi, o sono in modo lagrimevole disastrati, o quasi assolutamente distrutti per le ragioni sopra accennate: ed oltre a queste anche *per la facilità di confondere sulle seghe i legnami* frodati con altri di legittima provenienza, e di farli fendere e sparire da un'istante all'altro, sottraendoli così ad ogni giuridica investigazione. Se questi boschi erano in addietro (quantunque negletti) in istato assai migliore, ciò accadeva solamente perchè erano sommessi a vigile custodia degli abitanti, a cui molto importava il vigilare alla loro conservazione. Dal cangiato sistema d'amministrazione forestale deriva adunque l'attuale rovina di queste foreste.

I boschi di privata ragione, qualunque sieno le topografiche ed economiche loro circostanze, sono i meglio conservati, perchè i rispettivi proprietarii attendono ad espurgarli ed a custodirli con ogni loro potere, come fa chi veglia e cura il proprio avere. Ecco la semplicissima e naturalissima ragione per cui attualmente i boschi privati sono in condizione tanto più prospera dei boschi erariali e dei comunali.

Da tale veridica esposizione emerge dunque manifestamente, che mezzo unico di ristorare, conservare e prosperare i boschi comunali della Carnia, e di ridurli in condizione di porgere alle popolazioni vitale e perenne soccorso, quello si è principalmente di ridarli in balia ai Comuni, come lo erano negli andati tempi.

Allora l'amministrazione di que' boschi, animata dal vivo e possente stimolo del proprio interesse, verrà molto meglio condotta, poichè sotto le attenzioni e le cure assidue dei singoli proprietarj saranno i boschi, ora negletti, diligentemente espurgati e difesi; spariranno gli abusi, poichè dai proprietarii stessi ne avranno la più vigile custodia. Oh, ripetiamolo pure, è questo l'unico mezzo di richiamare i boschi di questa sventurata regione a vita novella, di preservarli dai guasti a cui soggiaciono, e di riaprire alla Carnia una fonte di ricchezza, per la malvagità degli uni, e per l'impotenza degli altri ora quasi affatto esaurita.

Tale provvedimento indispensabile nelle tristi condizioni presenti a rilevare i boschi Carnici riuscirebbe alla Carnia di altri beni fecondo. Poichè con ciò oltre di economizzare la spesa delle guardie boschive comunali, si provvederebbe a molti ed essenziali bisogni dei popoli, poichè dal fondo assegnato a ciascuna comunità si trarrebbero foraggi, fogliami e le legna da fuoco e da fabbrica indispensabili ad ogni famiglia; si appagherebbero i voti ed i desiderii di tutti, si cesserebbero i litigi che di sovente insorgono fra gli abitanti sui diritti dei prodotti comunali; si rinfrancherebbe l'operosità agricola, si infrenerebbe il flagello dell'emigrazione (flagello che priva il paese degli operaj più sani, più giovani, più laboriosi, i quali riedono alle loro famiglie ricchi di vizj e poveri di virtù e di moneta); si aprirebbe a queste contrade una doviziosa scaturigine di prosperità, e col togliere a queste popolazioni il destro, e diremo quasi la tentazione di dar di piglio negli averi altrui, si opererebbe una grande riforma nella pubblica morale.

Pare che le misure proposte a salvezza dei boschi resinosi (come d'ogn'altro della Carnia) fossero note anco ai Regittori supremi di questo paese, poichè colla Patente 16 aprile 1839, renunziando ad ogni diretto dominio sui fondi comunali, donavali a benefizio dei Comuni, permettendo l'*alienazione*, la *livellazione* e la *partizione* dei medesimi, secondo le varie circostanze locali ed i particolari bisogni dei popoli, interdicendo il vago pascolo, come dannosissimo ai boschi ed alle campagne.

Certo non vi fu mai provvedimento (almeno pella Carnia) più necessario e più benedetto di questo, nessuno che potesse essere cagione di più benefici risultati, riguardo alla coltivazione dei boschi.

(continua) G. B. DOTT. LUPIERI

Un' altra parola intorno alla tassa sui Cani *)

Il cane è un'animale che può riuscire all'uomo di molta utilità. Si comprenderà di quanta importanza sia questa specie nell'ordine della natura, supponendo per un momento che essa non avesse esistito. L'uomo senza l'ajuto del cane come avrebbe potuto domare tutti gli altri animali, distruggere le bestie selvagge e nocive? Per impadronirsi dell'universo animato l'uomo ha dovuto incominciare dal conciliarsi un partito fra gli animali, col vincere mediante la dolcezza quelli che erano capaci di affezione e d'obbedienza. Ora il cane ha comune coll'uomo il fervore del sentimento, e lo supera in docilità, fedeltà e costanza d'affetto: in lui non regna idea d'interesse, nè d'ambizione, anzi sbandito ogni desiderio di vendetta null'altra cosa teme che di spiacere. Perciò gli antichi avevano

*) Intorno a questo proposito il Municipio di Trieste, per quanto leggevasi giorni fa in que' giornali, dava savii provvedimenti: alcuni nostri amici cittadini vorrebbero poi che le esecuzioni dell' ammazzacani urbano avessero luogo con più decenza. Diciamo ciò poichè siamo nell'argomento.

consacrato il cane a Diana, a Marte e Mercurio. Presso gli Egiziani e i Greci come presso i Romani quest' animale era simbolo dell' affezione e della fedeltà. I Persi o Ghebbri hanno una specie di venerazione per esso. Uno dei libri loro ingiunge di essere caritatevoli verso tali besti adducendo, che il cane è il più povero fra tutti gli animali. Quando un Ghebbro è in agonia, secondo Tovenier, que' di casa prendono un cane, e lo pongono colla gola presso la bocca del malato, acciocchè riceva la sua anima coll' ultimo sospiro.

Dopo tutto questo, dirò che i cani sono troppi, particolarmente gli inutili; è vero che nati che siano hanno diritto a vivere, ma si vede d' altronde indispensabile che siano custoditi. Nessuno sarà ignaro de' casi che spesso succedono d' Idrofobia umana prodotta dalla morsicatura di questi utili e pericolosi animali. Mille volte sono state proposte ed ordinate delle precauzioni, e mai o male eseguite. Qual raccapricio, quale dolorosissima sensazione non produce l' uomo idrofobo! Basta il vedere una volta questo accidente per dimenticare tutti i vantaggi e maledire per sempre tutte le qualità de' cani, e tutti i loro encomiatori. Non potrei comprendere il motivo che in questa nostra Provincia, a confronto di molti altri luoghi, questa specie di animali si moltiplichi a meraviglia. Ed è ormai un desiderio universale che si porga un limite a questo disordine. Una tassa sui cani è molto tempo che in diversi luoghi è in attività; qual miglior mezzo di questo per diminuire il numero traendone un vantaggio? Oltre a ciò non si dovrebbe mai vedere fuori di casa un cane in qualunque stagione si sia senza il padrone e senza la musaruola, ed i contravventori dovrebbero essere puniti rigorosamente colla confisca del cane e con buone multe, e prontamente fatte pagare. Con questi due mezzi esattamente eseguiti, vedrebbesi che in breve andrebbe a diminuirsi il numero, e particolarmente degli inutili che sono molti ed i più pericolosi.

Quand' anche tutte le razze de' cani mi si volgessero contro, non potrò a meno di persistere in questo desiderio.

F. CODOLINI

BIBLIOGRAFIA

Il Prof. Ab. Francesco Filippi, uno dei pochi che tengono vivo in Italia il culto della lingua del Lazio, ha testè voltato in versi latini il Salterio del Re Profeta. Nè ha già pubblicati due fascicoli e sta per pubblicare il terzo ed ultimo. Non è da noi il rilevare i pregi di questo lavoro già da altri tentato, ma crediamo che i dotti daranno vinta al Filippi la prova dell' avere fatto risonare degnamente i numeri della lira oraziana sui toni dell' arpa davidica. Noi ci contentiamo di annunziare quest' opera per un sentimento di orgoglio nazionale, ed un poco anche municipale, avendo quel Professore per alcuni anni formato parte del nostro Civico Ginnasio.

J. P.

CRONACA SETTIMANALE

Non ci è materia sia quanto si voglia umile e sottile che isfugga ai cento occhi d' Argo del giornalista. Egli è la scolta avvanzata, per non dir *perduta*, della civiltà e della umanità, egli è sempre che veglia a diffesa de' suoi fratelli, e loro addita sollecito tutto ciò che può loro tornare in nocumento. Questi pensieri ci corsero in mente, udendo in un giornale Triestino, fatto plauso alle Autorità *che decretarono la confisca* di non so quante centinaja di *pignate*, perchè ad illudere il sempre rispettabile e mai rispettato pubblico, erano state tinte con una vernice attossicata. *Bravo il Municipio di Trieste che tanto* si mostra sollecito della salute dei cittadini! bravo il giornalista che addita il male all' Autorità, e la plaude sinceramente quando essa adopra a cessarlo!

Si sta organando a Vienna una società per *promuovere* gli studii teorico pratici delle strade ferrate, società che sarà composta di Matematici, di Ingegneri e di Meccanici. Noi che nella costruzione di ogni via ferrata veggiamo una nuova vittoria delle forze intelligenti e morali sulle forze materiali, abbiamo salutato con gioja la notizia di una istituzione, che produrrà certo nuovi perfezionamenti ai già noti congegni, e arricchirà di nuovi ritrovamenti meccanici e di nuove teoriche i tesori della scienza ferroviaria, che quantunque ancor nell' infanzia, già fè stupire il mondo de' suoi miracoli, e produsse avvanzi così *grandi nei rapporti intellettuali*, morali e commerciali delle nazioni.

Uno dei Teatri di Venezia si intitolerà d' ora innanzi Teatro Goldoni onde far onore alla memoria dell' *illustre commediografo* che è, e sarà *sempre gloria* perenne della Scena Italiana. La Società drammatica che fa sue prove in quel Teatro, all' effetto di avvalorare i nostri drammaturgi si offre di rappresentare *gratis* le opere del *loro ingegno*: larghezza plausibile in se, ma che ci fa aperto qual sia la condizione miseranda dei poveri autori drammatici in Italia, se devono reputarsi avventurati di trovare chi voglia esporre i loro Drammi senza chiedere ad essi nessuna mercede. E poi maravigliate del picciol numero degli autori di scritture drammatiche tra noi, e del progrediente decadimento di questa nobilissima arte! Forse che i Francesi si glorierebbero di un Dumas, di un Scribe, di un Vittore Ugo e di cento altri Dei milionarii se si giacessero su quel letto di Procuste su cui si stentano tant' ingegni Italiani? Abbiamo per fermo che no.

In Komlo, villaggio di Ungheria, si è scoperta una nuova miniera di carbon fossile da cui verranno estratti ogni anno tre milioni circa di staja di questo combustibile *prezioso. Noi* che gratuliamo più della scoperta di una di sifatte miniere che di una d' oro o d' argento, perchè riguardiamo il suo prodotto come uno dei principali fattori dell' *incivilimento moderno*, ci compiaciamo di sifatta novella, tanto più che la nostra provincia non ha in questo rispetto che invidiare alle altre, se, come tutto lo fa sperare, le nostre cave carbonifere tosto verranno utilizzate *in pro dell'* industria, ed in avvantaggio grande degli interessi più vitali del nostro Friuli.

Un celebre Chirurgo di Parigi cura le scottature prima cuoprendo i punti offesi coll' unguento cereo, e poi sovraponendovi delle vesciche con *ghiaccio* pesto, che si *riempiono* di nuovo ghiaccio subito che il primo sia sciolto. Questo metodo di cura le cui virtù ebbimo più volte a sperimentare in gravissime scottature, se è continuato *più giorni*, oltre l' *impedire* le infiammazioni locali e generali, ha anco il supremo avvantaggio di temprare mirabilmente i dolori de' pazienti.

A fare *novella* prova che quando chiedemmo la Istituzione delle Commissioni Igieniche edilizie *permanenti, noi* non abbiamo domandato cosa strana, nè inutile, nè impraticabile, giovi il riportare le *seguenti* linee che trovammo *in un giornale* francese " Il Consiglio *Comunale* di Ath ha *decretato*, come quello di Brûxelles, Liége, Tournay, che sulla faccia di quelle case i cui *proprietarii* non *vorranno eseguire* le *riforme* ad essi imposte dalle Commissioni edilizie, *sia* posto una scritta con queste parole: *Casa interdetta per essere insalubre.*

Oltre il grande ferroviario da Versavia a Pietroburgo, il Governo russo ha decretato di costruirne altri due di uguale, anzi di maggiore *grandezza*, l' *uno fra Mosca* e Charloff in Ukrania ed un altro da questa città a Teodosia o Kaffa, porto del Mar Nero. Il capitale da occuparsi in queste due opere gigantesche è di 118,750,000 *franchi.*

Un giornale che descrive le miserie di Londra, dice tra le altre orribili cose che in quella metropoli ci hanno 80mila sacerdotesse di venere pandemia, delle quali la fame, le violenze, le infermità e gli stravizzi ne mietono ogni anno 8 mila. Questa lacuna è però tosto riempita da altre sciagurate che ad ora ad ora s' ingenerano in quella feccia che sta in fondo alla società delle grandi metropoli, società che forse per ironia suolsi addomandare culta e civile.

Leggiamo in un giornale di medicina che in Germania ed in Inghilterra si stanno fondando degli Istituti presieduti dal Clero, nei quali saranno educate quelle giovani che vorranno consacrarsi alle cure dei malati negli spedali.

Altre volte noi abbiamo lodato l' uso delle carni di cavallo qual combustibile, ed una nuova prova della qualità alibile di questa carnemenla la troviamo in un giornale di Berlino che ci assicura che in un anno si consumarono in quella città 244,625 libb. di carne tolta da 522 cavalli.

Una dama di Varsavia commossa dall' orribile sorte a cui soggiacquero due nuove vittime delle tumulazioni affrettate, legò al Municipio di quella città parte del suo ricco censo perchè fossero erette due sale invigilate da speciali custodi per deposito dei cadaveri, che in avvenire non dovrebbero tumularsi che quando fossero in essi patenti i segni della putrefazione! Dopo quanto abbiamo detto sui pericoli degli intempestivi seppellimenti giovi anche questo fatto di lezione ed esempio a chi di ragione.

Nell' anno di grazia e di luce 1852 il Presidente della Società Letteraria reale di Londra ha intrattenuto l' erudito consesso con una sua *profondissima* e lunghissima scritta per addimostrare ciò che sanno da tanti secoli tutti fedeli cristiani, cioè che il governatore della Giudea Ponzio Pilato si è *veramente* lavato le mani!! E poi si dica che le Accademie hanno mutato vezzo!

Jacta est alea - Il destino del Palazzo di Cristallo è fissato, ogni speranza di conservarlo è perduta. Egli cadrà vittima della inesorabile legalità di Jhon Bull, pel cui amore egli sacrificherebbe non solo un edifizio, siasi quanto si voglia grande e prezioso, ma anche la vita propria e quella dei suoi figli. E udite con che spatia solenne un giornale inglese ci annunzia questa, che altri direbbe catastrofe, e per cui piangerebbe come si trattasse di una sventura nazionale:

Demolizione del Palazzo di Cristallo. — Avviso d' asta.

„ Ci è stato inviato dal signor Fox e compagni un catalogo di legnami e d' altri materiali che saranno tra poco venduti all' asta, il quale catalogo ci fa prova della progressiva demolizione del Palazzo, che per molti mesi ospitò i rappresentanti di tutte le genti del globo. "

In Francia si pensa ad apparecchiare una nuova esposizione dell' industria mondiale che avrà luogo in Parigi nel 1854, ed anche gli apparecchi per quella degli Stati-Uniti procedono alacremente.

Il governo di Francia ha insignita della croce della Legion d' onore la Superiora dell' Ospizio ministrato dalle Suore di carità di Parigi, donna che pel corso di 50 anni prodigò agli infermi poveri le più amorevoli e provvide cure. Ci è grato di poter pigliare ricordo di sì bella onorificenza che il governo Francese ha reso a questa donna di virtù, ed in lei anco alla istituzione a cui essa appartiene, perchè speriamo che questo sarà nuovo stimolo al nostro Consiglio Provinciale ad acconsentire anche agli infermi del nostro Ospedale quei servigi e quelle cure educatrici che loro saranno largite solo quando le benedette Suore entreranno a ministrare in quel pio istituto.

In un villaggio di Francia una buona famiglia di contadini è impazzita pella lettura di un libro ascetico terroristico sul modo di quello delle Sette Trombe o della Tromba sonora ecc. che pur troppo hanno tra noi ancora non pochi lettori. Noi che abbiamo sovente veduto riuscire demonomaniaci alcuni di quegli *sciagurati* che *stimavano debito di religione* l' edificare le anime loro con siffatte diavolerie, preghiamo il nostro devoto clero ad invigilare sui libri ascetici che corrono tra le mani delle pie persone alle loro cure commesse, poichè esso deve sapere assai meglio che noi poveri profani, che con taluni di quei libri si possono fare dei fanatici, degli ipocriti, dei pazzi, ma degli uomini veramente cristiani mai!

Il divieto di *impiegare fanciulli prima che abbiano compiti* i nove anni nelle officine di arti e mestieri è stato promulgato anche in Ungheria. Facendo plauso a questo provvedimento, noi stimiamo essere nostro debito l' invocare di nuovo che venga istituita una Commissione che invigili sulle condizioni igieniche e morali dei nostri fanciulli e giovinetti *apprendisti*, molti dei quali per essere lasciati scemi di ogni tutela crescono all' immoralità, e sostentano sovente incomportabili fatiche ed ineffabili violenze.

G. ZAMBELLI.

CRONACA DEI COMUNI

Percotto 11 marzo

Nell' ultima adunanza consigliare del Comune di Pavia si doveva passar alla nomina del medico-condotto. Tra i concorrenti c' era taluno, su cui assai facilmente si avrebbe potuto accordarsi perchè la buontà dei di lui carattere e le prove date di amore alla scienza non ammettevano eccezioni. Ma signori nò: que' Consiglieri dividono i voti tra i concorrenti, e non si viene a capo di nominare alcuno, perchè più badasi alle relazioni di famiglia e alla protezione promessa che al leale disimpegno del proprio dovere. Povere Comuni rappresentate da uomini dappoco o cattivi! Quando mai l' idee dell' onestà e del dovere dirigeranno i fatti umani? . . . . .

COSE URBANE

La torre di S. Giovanni tra pochi giorni presenterà (forse) ai cittadini udinesi il suo orologio restaurato . . . almeno questo termine fu precisato, dicesi, nel contratto coll' imprenditore di quel lavoro, e nuove proroghe dispiacerebbero assai alle persone che apprezzano il tempo e l' esattezza.

— Da sette anni l' *Angelo del Castello* è asserragliato da un' armatura di legno, esposta a tutte le intemperie. Alcuni cittadini, agli occhi de' quali sembra che quell' armatura attualmente sia in grande pericolo, invocano dallo spettabile Municipio qualche provvedimento . . . almeno perchè il forastiero il quale visita Udine da sette anni e sempre vide quella baracca, non la reputi un simbolo di inerzia municipale *ad perpetuam raerum memoriam.*

— Mancano pochi mesi al termine del vecchio contratto per l' illuminazione della nostra città, e noi speriamo che Iddio Signore si degnerà di aprire gli occhi a chi di ragione perchè col nuovo contratto si provveda più utilmente di quanto si fece finora a questa importante bisogno. Sarebbe quindi cosa buona di attivar presto le pratiche d' asta, tanto più che l' averle ritardate nell' ultima scadenza recò ai censiti il danno del 10 per 0/0, e all' appaltatore oltre a questo vantaggio eziandio il diritto di preferenza *nel caso di illuminazione a gaz.*

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME